

**PERIODICO DI ARTE  
CULTURA E MODO DI VESTIRE  
ABBINATO AL CAPPELLO**



# DA TULLIO A PERICOLI

Conversazione tra Luciano Marucci e Carlo Paci

*Prosegue la mappatura degli artisti marchigiani più autorevoli. Questa volta l'attenzione è rivolta a Tullio Pericoli, noto anche in ambito internazionale specialmente per l'attività grafica. Ne rivisitiamo il percorso creativo con l'aiuto del giornalista Carlo Paci che lo ha frequentato assiduamente fin da quando Tullio, studente, disegnava per la pagina di Ascoli Piceno de "Il Messaggero". Speriamo così di arricchire la biografia dell'artista con particolari inediti e di aggiungere qualche riflessione sul suo intenso e appassionato lavoro.*

## I Tempo

### L'esordio ascolano

**Luciano Marucci:** *Come avvenne il tuo primo incontro con Tullio Pericoli e la scoperta della sua vocazione disegnativa?*

**Carlo Paci:** Sovente, quando si tenta la biografia di un personaggio geniale si scoprono situazioni casuali che, a mio parere, possono rientrare tra gli scherzi del destino. Tullio Pericoli - il piccolo (in altezza) ma grande artista - nasce a Colli del Tronto il 2 ottobre 1936; è il secondogenito di Ettore, solerte funzionario pubblico, segretario comunale del paese che si tuffa sulla Vallata del Tronto. Il genitore, di modeste vedute, spera per il figlio una laurea in legge che gli apra le porte di un tribunale o di un comune ben più grande; Tullio si scopre sempre più portato per il disegno (la mamma, Emma, asseriva che disegnava prima di parlare) e che presto ne diventerà un cantore tale da farlo emergere a livello internazionale.

Veniamo ora a quello che può apparire un caso fortuito. Nel 1956-'57 io ero il responsabile della redazione ascolana de "Il Messaggero". Massimo Teodori - che faceva parte di una famiglia dove la cultura era di casa e che diventerà deputato della Repubblica Italiana - frequentava l'ultimo anno del locale Liceo Classico. Benché fosse minorenne, ero riuscito a farlo entrare come socio dell'allora *Cine Club* e un giorno mi parlò di un compagno di classe che aveva composto un originale orario scolastico inserendo le caricature dei volti dei professori secondo le rispettive materie. La cosa mi incuriosì e chiesi che mi fosse presentato. Il che avvenne a breve. Era Tullio Pericoli. Il primo colloquio fu essenziale: "Se è vero che sei un caricaturista così immediato, te la senti di venire con me alla prossima seduta del Consiglio comunale, forte di 40 componenti, e di ritrarli tutti nelle due ore dei lavori consiliari?". Inutile sottolineare che l'affannato lavoro del giovane disegnatore richiamò molti curiosi attorno al tavolo della stampa, soprattutto al termine della seduta quando, sorridendo come chi ha vinto una gara, meglio una sfida, mi consegnò 40 foglietti con le eccellenti, spiritose caricature. L'indomani sulla cronaca ascolana del quotidiano romano apparvero tutte con adeguata didascalia di presentazione ai lettori.

*Quindi la pubblicazione delle sue caricature divenne ricorrente?*

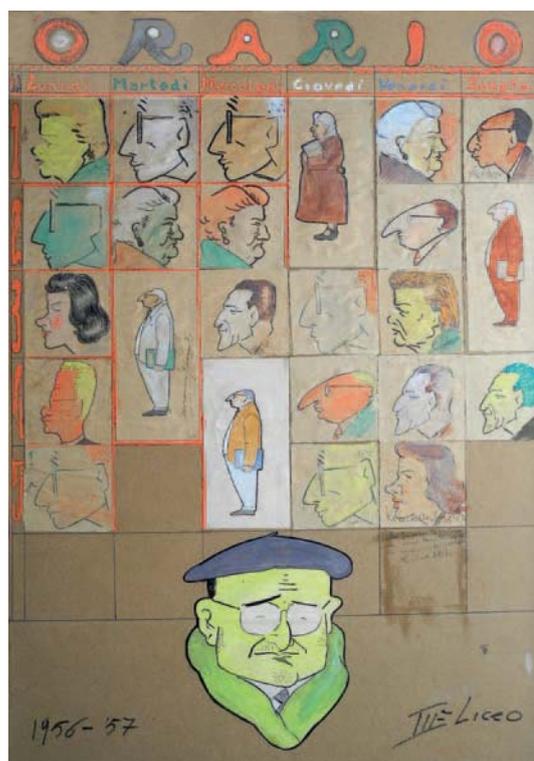
Ovvia l'intesa con l'esordiente artista: doveva ritrarre gli ascolani di qualche notorietà, dipendenti pubblici e privati: gli impiegati della Cassa di Risparmio, quelli dell'INPS, i medici dell'ospedale, ma anche avvocati, camerieri e così via. Quasi ogni giorno, in fondo alla pagina facevo pubblicare una striscia con quindici profili. I prescelti si sedevano di fronte a Pericoli e stavano in posa per qualche minuto. Tullio li scrutava, poi schizzava di getto.



Tullio in una autocaricatura dei primi anni Cinquanta (matita su carta, cm 20,5x15, collezione L. Marucci). Disegno riprodotto sulla copertina del catalogo della mostra "Pericoli - Opere Prime".



Pericoli in un autoritratto del 1996 (china su carta, cm 20,5x15, collezione L. Marucci). Disegno eseguito sulla quarta di copertina del catalogo della mostra "Pericoli - Opere Prime".



*Orario di classe*, 1956-'57, pastello su carta da pacchi, cm 87x67 (collezione A. Massimi)

*Quale compenso avevate concordato?*

Gli proposi 500 lire a disegno, che accettò di buon grado con una sola precisazione: li avrebbe voluti in monete d'argento. Dopo un anno aveva ritratto centinaia di persone. Con i proventi avrebbe aiutato il padre a pagare le spese universitarie in Urbino.

*Da allora iniziò ad avere pure delle committenze?*

Ebbe subito decine di ammiratori che cominciarono a chiedergli i quadri. Non per nulla nel 1958 allestimo la sua prima personale in una sala di Palazzo del Popolo. Tullio aveva suddiviso le opere tra scorci di angoli della città e ironici ritratti di personalità della comunità ascolana. In un certo senso una civetteria per conquistare rinomanza, ordinazioni e pecunia... La mostra ebbe tanto successo da fargli vendere tutto e da raccogliere ordinazioni. Costo: dalle 5 alle 10 mila lire.

*Anche l'amico ed estimatore Marco Scatasta nel 1960 presentò una sua mostra che si tenne presso l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo.*

Sinceramente non ricordo i particolari. Marco ha scritto che lo aveva aiutato a scegliere le opere - per lo più "tempere grasse, cioè disciolte nell'olio" - e a dare i titoli.

*Se non sbaglio, aveva 'abitato' subito il locale adiacente alla redazione.*

Fui io, per favorirne il lavoro e gli impegni, ad offrirgli una stanza della redazione che immediatamente trasformò in studio con un'incredibile, quanto ordinata e pignolesca esposizione di pastelli, penne, pennelli, tubetti di colore e quant'altro (come comparirà in vari quadri). La stanza gli consentì di coltivare amicizie culturalmente produttive come quelle con gli avvocati Luigi Romanucci, Giorgio Scatasta, Francesco Saladini, Gianni Lattanzi, per fare alcuni nomi. Pochi sanno che allora disegnò i cinque modi di gustare l'Anisetta Meletti, per i depliant tradotti nelle lingue dell'esportazione. Lavorò molto per gli enti turistici, realizzando le copertine delle guide ascolane e picene. Per la Quintana fece il famoso cavaliere con l'asta sull'elegante slanciato destriero, cartoncino per para-breeze di auto, distribuito per anni agli automobilisti italiani e stranieri. Si ricorda, inoltre, una serie di 10 cartoline le cui immagini non solo ritraevano con moderna interpretazione angoli e monumenti della città delle cento torri, ma segnavano i primi abbozzi del periodo delle "geologie", quindi erano un'anteprema di quelli che diverranno i famosi paesaggi.



Carlo Paci, 1960, scultura in terracotta dipinta, cm 20,5x13x14 h (collezione C. Paci)



Luciano Marucci, anni Cinquanta, matita su carta, cm 18x15 (collezione L. Marucci)



Dott. Marco Scatasta, anni Cinquanta, matita su carta, cm 18x15 (collezione Gino e Luca Scatasta)



Giorgio Scatasta, 1960, china su carta, cm 41x34 (collezione eredi Giangiacomo Lattanzi)

*Quando nel 1996 organizzai con te e Scatasta la mostra "Pericoli - Opere Prime" a Palazzo dei Capitani, a fatica recuperai i lavori del periodo ascolano. Che fine avevano fatto le tante caricature a matita da lui realizzate?*

Un'ottima e incredibile fine. Pericoli aveva tenuto da parte i numerosi foglietti con i ritratti fatti all'epoca. Dopo molti anni, ritrovando casualmente la valigia, ce la portò in redazione e noi pubblicammo un trafiletto rivolto a quanti ricordavano di essere stati "caricaturati", i quali potevano presentarsi in redazione per avere l'originale. Dovemmo fissare un orario per regolare l'afflusso degli interessati. Arrivarono perfino alcuni eredi di persone defunte. Sembrerà un assurdo, ma di quei foglietti non ne rimase nemmeno uno.

*Inizialmente aveva frequentato anche lo studio del pittore Ernesto Ercolani per acquisire almeno i rudimentali insegnamenti della tecnica pittorica, anche se aspirava ad andare oltre i codici tradizionali.*

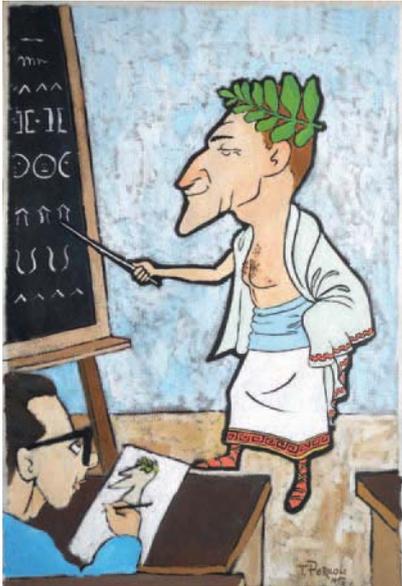
Sapevo bene che la sua passione per il disegno e la pittura veniva seguita e indirizzata da Ercolani (molto apprezzato direttore della Civica Pinacoteca) che gli faceva copiare le sculture e lo riceveva nel suo studio, preziosissimo quanto inflessibile maestro. Tullio, però, trascurò i suoi impegni scolastici, tanto che in prima e seconda liceo venne bocciato e la situazione creò dissapori con il padre che attendeva con ansia la maturità. Nella sua ordinata giornata, di mattina, arrivava ad Ascoli in pullman; frequentava le lezioni (non sempre...); nel pomeriggio incontrava Ercolani, poi si presentava in redazione per conoscere quali fossero le sue 'vittime'.

*Di quegli anni ricordi qualche episodio curioso? L'aneddotica sarebbe copiosa, ma mi piace rievocare un solo episodio (senza fare nomi): un impiegato della Carisap, dopo essere stato ritratto da Tullio, venne in redazione per contestare che non era stato ripreso come desiderava e, seduta stante, si fece ritrarre di nuovo come voleva, ma l'indomani sul giornale uscì (dispettosamente) la prima caricatura. Da lì la perdita di un'amicizia!*

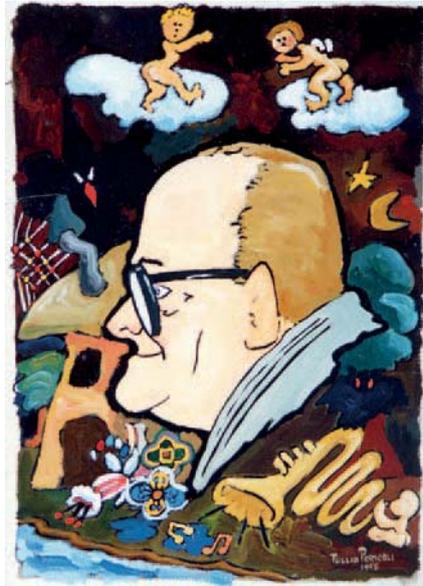
*Tenevi alla sua collaborazione anche per far assumere al quotidiano un accattivante carattere artistico-culturale?*

Certamente! Non era difficile comprendere che la collaborazione di Pericoli avrebbe fatto alzare il livello culturale della pagina.

*Con Pericoli "Il Messaggero" recuperò lo svantaggio che aveva nelle vendite rispetto a "Il Resto del Carlino"?*



*Maschere classiche: prof. Alighiero Massimi, 1958, tempera su carta, cm 70x55,5 (collezione A. Massimi)*



*L'angelico diabolico Prof. Ernesto Ercolani, 1958, tempera su carta, cm 33x24 (collezione eredi Ercolani)*



*Sindaco avv. Serafino Orlini: la carica, senza data, tempera su carta, cm 48x34 (collezione eredi Antonio Orlini)*

Ci fu un aumento delle vendite in continua ascesa, ma non ancora tale da superare "Il Resto del Carlino".

*Intanto Tullio realizzava quadri dando al di-segno una connotazione pittorica: itinerari immaginari introversi, transiti per altri approdi. Così si allontanava sempre più dal lavoro per il giornale.*

Ripeto - e ne sono convinto - che in quel periodo il giornale rappresentò per lui il mezzo più efficace per uscire dall'anonimato.

*In fondo era stimolato ad andare avanti dall'insoddisfazione, dalla voglia di scoprirsi e di scoprire per elaborare un prodotto il più possibile personale, nonostante fosse un dichiarato citazionista.*

... Citazionista come nella mostra *Rubare a Klee*<sup>2</sup>. Di fatto quasi un'elencazione di maestri cui fare riferimento, con un'attenzione profonda per quanto essi espressero nell'agone mondiale delle arti e del sapere.

*Anch'io ne seguivo con curiosità la produzione e notavo la sua ansia di diventare "pittore", di trovare un proprio linguaggio, facendo leva sul talento naturale. Utilizzava materiali con procedimenti personali per andare oltre le deformazioni figurali*



*Avv. Gigi Romanucci: l' "aringa", senza data, tempera su carta, cm 48x33 (collezione Luigi Romanucci)*



*Le contorsioni all'amice del dott. Silvano Meletti, senza data, tempera su carta, cm 33x48 (collezione eredi Silvano Meletti)*

*ed elevarsi al rango di artista a tutto tondo. Nel contempo cercava di uscire dall'opera bidimensionale dedicandosi alla scultura in terracotta e perfino alla ceramica, anche se per dare forma plastica alla caricatura.*

In quel periodo si cimentò, appunto, nelle opere plastiche, preferendo alla terracotta la ceramica (con gustose 'illustrazioni'). In quest'ultima trasportava la ritrattistica satirica prendendo a soggetti gli amici della nostra cerchia. Tra gli altri c'ero anch'io con un mezzo busto di piccolo formato che successivamente volle dipingere e che tuttora conservo gelosamente.

*Pensi che l'essersi maturato da autodidatta abbia potuto ritardare lo sviluppo o favorito l'indipendenza dagli schieramenti artistici dominanti?*

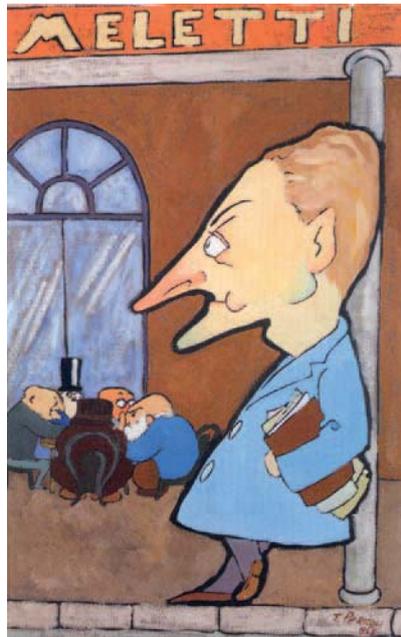
Il fatto di non aver seguito studi artistici regolari lo ha reso refrattario ad ogni "ismo" e lo ha indotto a perseguire senza tentennamenti un personale modo di esprimersi.

*Stando a contatto con lui avevi certamente capito il suo carattere fin da allora piuttosto definito.*

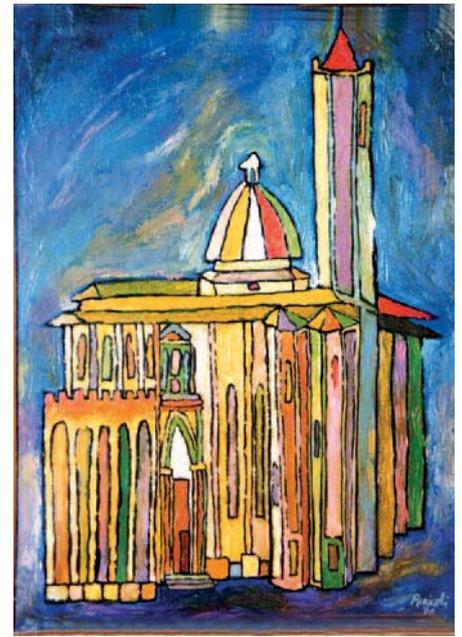
Un carattere che non ha mai mutato, perché patrimonio indissolubile del suo DNA.



Palazzo dei Capitani, 1960, olio su tela, cm 40x30 (collezione Serafino Fiocchi)



Benedetto Marini: Senatore... aggiunto, 1958, tempera su carta, cm 45x30 (collezione Benedetto Tito Marini)



Chiesa di San Francesco, 1960, olio su tela, cm 40x30 (collezione S. Fiocchi)

## Il Tempo L'affermazione a Milano

*Puoi ricostruire con esattezza l'avventurosa partenza di Pericoli da Ascoli alla ricerca di un lavoro più gratificante e redditizio?*

A visitare la mostra di Ascoli del 1960 venne una giornalista americana del "New York Times" che lo spronò a lasciare la provincia per tentare le opportunità della grande città e gli diede il biglietto da visita di un collega della redazione romana. Pericoli partì speranzoso con una cartella di disegni e incontrò il giornalista che si mostrò favorevolmente impressionato. Si presentò pure alla redazione de "Il Travaso", a quella de "L'Espresso" e in altre sedi di giornali. Fu apprezzato, ma non approdò a nulla. Però conobbe il figlio del pittore Marussig, anch'egli giornalista, che gli suggerì di scrivere a Cesare Zavattini e di inviargli un disegno di piccolo formato, 6x6 centimetri, per la sua collezione di mini-quadri. Tullio seguì il consiglio e inviò allo scrittore-sceneggiatore-giornalista un autoritratto. Dopo pochi giorni Zavattini rispose invitandolo a Roma. Con la solita cartella Tullio ripartì alla volta della capitale. Zavattini ammirò i suoi disegni e gli consegnò un biglietto di presentazione per l'eccentrico e fantasioso scrittore-giornalista-attore Giancarlo Fusco che a Milano conduceva una vita molto movimentata, da nottambulo di night. Il nostro partì con 90mila lire in tasca. Era il 1° maggio 1961. Fusco lo accolse benevolmente, ma per circa un mese non lo presentò a nessuno. Gli pagò solo qualche cena. Intanto Tullio, come uno studente, aveva preso in affitto una stanza. Una notte Fusco gli fece conoscere Angelo Rozzoni, vicedirettore de "Il Giorno", che lo incaricò di fare 3-4 disegni al mese per 25-30.000 lire ciascuno (allora era una buona somma), i disegni per un racconto di gangsterismo



Il giudice, 1960, tecnica mista su carta, cm 46x32 (collezione Luigi Romanucci)

dello stesso Fusco e le illustrazioni per i *Racconti della Domenica* che il quotidiano aveva avviato con prestigiose firme. Al primo ritorno a Colli del Tronto Tullio portò in regalo a suo padre un televisore, anche per farsi perdonare di aver abbandonato l'università a quattro esami dalla laurea di giurisprudenza. In seguito a Milano gli si aprirono altre strade, come quella che lo condusse da Oreste del Buono e alla rivista "Linus" (1970), o quella che gli fece conoscere Emanuele Pirella con il quale stabilì un sodalizio storico: uno illustrava le caustiche battute satiriche dell'altro con l'appuntamento settimanale di *Tutti da Fulvia sabato sera*, prima sul "Corsera" (1976-1978), poi su "Repubblica" dal 1982 al 2009, quando Pirella fu colpito da malattia (morì nel marzo 2010). Le tematiche culturali e di costume erano moderne, sintetiche, graffianti, vera invenzione di nuova satira. Insieme avevano realizzato su "L'Espresso" intere pagine, copertine (tra cui quelle dedicate allo sfortunato Presidente della Repubblica Giovanni Leone) e dato vita al "Dottor Rigolo", sprovveduto direttore di giornale alle prese con le riunioni mattutine di redazione...

*Una volta a Milano ovviamente i vostri rapporti si diradarono.*

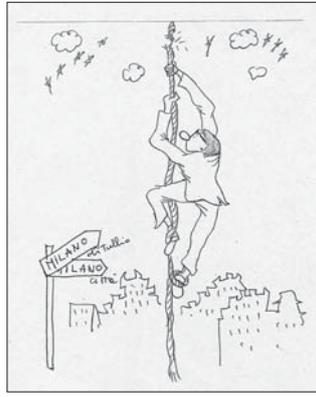
Naturale. Però questo non significò mai un rallentamento dei vincoli di stretta amicizia.

*Marco Scatista ha raccontato<sup>3</sup>:*

«[...] i primi tempi furono duri e le sue lettere disperate: io gli facevo coraggio consigliandolo di non cedere. [...] Tullio a me invece scriveva spesso, còlto dalla malinconia, forse perché credeva che lo capissi: mi mandava disegni con lui piccolissimo sperduto in mezzo alla folla milanese o uno intitolato "A piè pari" con lui che saltava i pasti oppure che si arrampicava su una fune per sfuggire alla città nebbiosa, verso un cielo limpido, con luna e stelle, ma la corda si spezzava e ripiombava giù.



(a piè pari)



(funne spezzata)



(pernacchia a Marco)

“Finalmente - mi annunciò con il collage di lettere ritagliate - Il Giorno di mercoledì e giovedì. Finito il tempo dello spago!” [...] Mi accorsi che si era liberato di me (ero un suo padre putativo da beffeggiare perché gli dicevo che non doveva pensare al guadagno ma a lavorare sodo) e che era cresciuto, solo quando mi mandò, in risposta ad una mia solita lettera di consigli, una caricatura, questa volta somigliantissima, in cui io, vestito da prete, col dito alzato lo rimproveravo come sempre: la sua testa occhialuta, da un canto, mi faceva una fragorosa pernacchia.»

*Pure con te si lamentava?*

... Anch'io ero considerato un suo padre putativo, ma nei miei confronti era meno incline alla confessione dei suoi stati psicologici; forse mi riteneva ancora il suo primo datore di lavoro.

*In un'intervista del 1988 Tullio ha affermato: “Sono riconoscente ad Ascoli Piceno, perché incapace di darmi stimoli, mi ha costretto ad emigrare”. A Milano percorreva con grande determinazione la sua strada per poter raggiungere l'obiettivo prefissato di Artista. Subentrò in lui l'ambizione di andare oltre la caricatura istintiva ed essenziale dalle esasperazioni espressionistiche e ironiche che lo*

*avrebbero portato nella più ‘dignitosa’ area della ritrattistica. La considerazione va collegata all'elevarsi della sua cultura e quindi all'evolversi della sua arte. Egli era sempre in cerca dell'originalità senza mai cadere nell'esagerazione e nell'ovvio. La sua crescita non s'è mai fermata e compiuta, così come la sua introspezione.*

*Successivamente ebbe modo di far valere la sua identità come ritrattista e disegnatore; mentre i dipinti materici erano in fase esperienziale. Nella ritrattistica, in fondo, aveva sfruttato il lavoro di caricaturista che gli consentiva di cogliere i caratteri fisiognomici dei personaggi, rafforzato dal bisogno di definire i soggetti con un segno più raffinato e penetrante.*

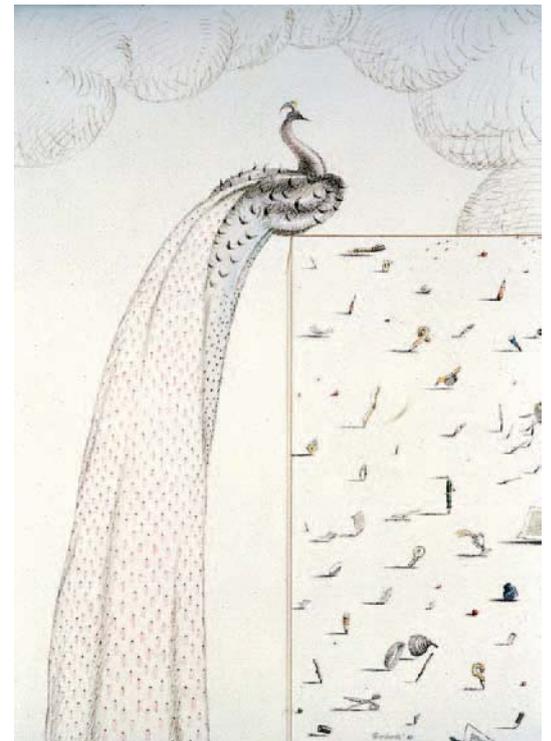
È noto - egli stesso lo confessa tuttora - che i soggetti dei suoi ritratti non hanno come primo impatto la fedeltà fisiognomica ma soprattutto l'interpretazione del pensiero e dell'attività dei personaggi.

*Secondo me restava in lui il desiderio di compensare l'attività “pubblica” di grafico con quella “privata” di pittore, specialmente per il desiderio di diventare un artista con la A maiuscola.*

Il passaggio dal disegno alla pittura non va ascritto a una



*Paesaggio*, 1981, acquarello su carta, cm 57x76



*Sala Garzanti, lunetta sud*, 1988, inchiostro e acquarello su cartone, cm 102x58 (courtesy Fondazione CARISAP)

considerazione di capacità. Più che di un "salto" parlerei di scelta evolutiva. Praticamente si è dedicato intensamente alla pittura ad olio e alle tecniche miste dopo aver ottenuto il massimo con l'acquarello usato con grande leggerezza<sup>4</sup>.

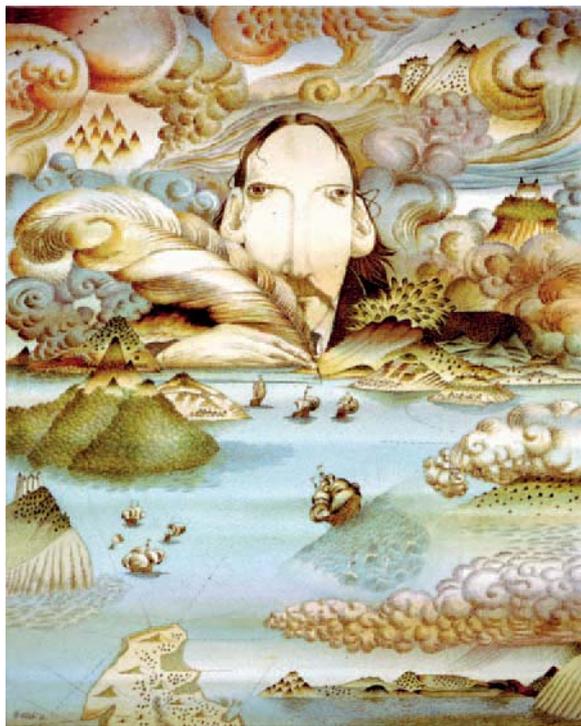
*A ben guardare il lavoro professionale per la carta stampata gli ha insegnato ad essere più 'leggibile', a dialogare con la realtà quotidiana e a finalizzare l'attività creativa; gli ha fatto guadagnare esperienza, popolarità, stima; gli ha dato la possibilità di conoscere personalità della cultura e di crescere intellettualmente. Anche lo studio dei vari personaggi per la "fabbrica" del ritratto ha giovato alla sua cultura.*

D'accordo in pieno.

*Nel sistema dell'arte qualcuno crede ancora che la committenza possa limitare la libertà espressiva ignorando i precedenti storici e sottovalutando gli aspetti moderni.*

Non è il caso di Pericoli, che ha coltivato con ferrea volontà e libertà ogni espressione artistica.

*Forse neanche Tullio aveva compreso subito l'importanza (non commerciale) di certi 'incarichi'. Giustamente, operando come 'interprete' inventivo, ha sempre contestato la qualifica di 'illustratore'. Anche questo indica che mirava ad altro... L'impegnativa installazione disegnativa della Sala Garzanti, nonché le scenografie e i costumi per il teatro, gli hanno offerto l'occasione di confrontarsi con la committenza e di mostrare la sua versatilità.*



Robert Luis Stevenson, 1986, acquarello e china su carta, cm 57x38

La committenza della Sala Garzanti lo ha inorgogliato sul piano della scelta, ma soprattutto l'ha messo alla prova in un'opera murale. E ne è derivata una quantità di commenti positivi. Se n'è avuta la conferma quando nel 1987 venne chiamato a dipingere tre grandi tele per la residenza di Carlo Caracciolo a Torrecchia di Cisterna (Latina). Il successo fu notevole, tanto che nel 2004 i dipinti vennero esposti nel Museo Nazionale di Palazzo Venezia a Roma.

*Nel tempo ha cercato di far prevalere i lavori pittorici a cui aveva aspirato fin dagli inizi. Credi che con i paesaggi sia riuscito a bilanciare l'attività grafica in cui si è largamente affermato?*

La risposta viene data dall'approvazione della critica, ma soprattutto dalla sua piena partecipazione alle diverse forme artistiche che va letta attraverso una sua nota dichiarazione secondo la quale

la pelle dei ritratti che realizza è pari alla pelle dei terreni che interpreta pittoricamente.

*Anche ad Ascoli ha avuto i riconoscimenti che merita, specialmente da chi ricorda il percorso che lo ha portato ad affermarsi.*

Pericoli assegna alla marchigianità e alla terra d'origine un significato profondo. Certamente dovrà avere altri consistenti riconoscimenti.

*Pure i temi trattati - da quello popolare della caricatura e del ritratto a quello del nostro paesaggio - hanno contribuito alla 'mitizzazione' del personaggio; anche se ciò a volte potrebbe*



L'Elisir d'amore, 1998, acquarello e inchiostro su carta, cm 37x49,5

## GALLERIA DI RITRATTI



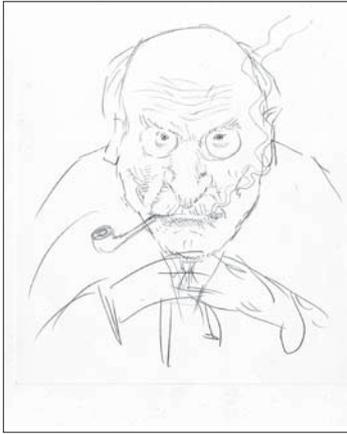
*Cesare Zavattini, 1992*



*Emanuele Pirella, 2010*



*Antonio Tabucchi, 1992*



*Carl Gustave Jung, 1986*



*Lev Tolstoj, 1992*



*Salvatore Settis, 2010*



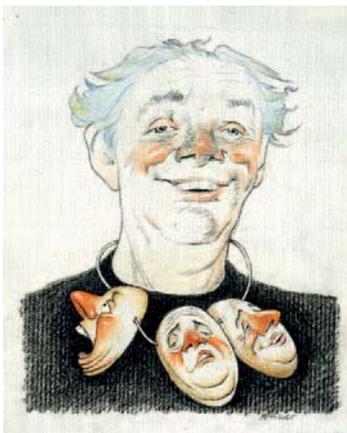
*Italo Calvino, 2010*



*Da Rembrandt, 2011*



*Virginia Woolf, 2012*



*Dario Fo, 1997*



*Pier Paolo Pasolini, 1986*



*Gillo Dorfles, 2007*

*impedire di apprezzare le qualità dell'opera oltre la superficie. Quella che tu chiami "mitizzazione" in effetti non è altro che lo spontaneo riconoscimento della sua statura artistica.*

*Nel 1965, alla Galleria Rosati di Ascoli, propose un nutrito nucleo di lavori grafici e una serie di piccoli dipinti quasi tutti dello stesso anno, che evidenziavano come si stava evolvendo mentre era a Milano. Nel 1987 la mostra itinerante «Quarantanove ritratti per "L'Indice"» toccò anche la nostra città. La prima conoscenza dei suoi paesaggi (acquarelli e china su carta) nel Piceno si ebbe nel 1996 con "Tullio Pericoli. Le stagioni del paesaggio", che io stesso curai presso la Stamperia-Galleria dell'Arancio di Grottammare. All'inaugurazione c'eri anche tu e molti altri suoi amici ascolani.*

L'evento fa parte dei ricordi incancellabili legati al cammino artistico di Tullio. Anche in quella occasione raccolse critiche positive e la mostra riuscì pure sul piano commerciale.

*Poi sono seguiti incontri pubblici e altre personali.*

Una celebrazione si ebbe con la mostra tematica - che tu stesso sollecitasti con il servizio sul "Corriere Adriatico" - a Palazzo dei Capitani del 2000 con i disegni per Casa Garzanti acquisiti dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli<sup>5</sup>. Voglio sperare che continuino ad esserci altri eventi, a riprova del suo mai interrotto percorso all'interno della storia dell'arte.

*Una manifestazione di stima e di affetto fu pure la trasferta*



Pericoli al tavolo di lavoro nel suo studio di Milano (ph L. Marucci)



Pericoli con la critica d'arte Lea Vergine (ph L. Marucci)



L'Artista nel giardino della sua villa a Rosara di Ascoli Piceno (ph L. Marucci)



... nel suo studio di Rosara (ph L. Marucci)

*degli ascolani a Milano nel 1998 per assistere al Teatro alla Scala a "L'Elisir d'amore" di Donizetti, nuovo allestimento dopo l'edizione del 1995 all'Openhaus di Zurigo (nel 2002 vi curò anche "Il turco in Italia" di Rossini), dove emergevano le sue suggestive scenografie e gli originali costumi.*

Non potevo mancare, con altri amici, all'affettuoso invito per scoprire le sue performance lirico-teatrali. Confesso l'emozione che provai all'apertura del sipario, alle prime note della musica donizettiana e agli squarci della sua meravigliosa scenografia.

*I maestosi fondali e l'eleganza dei fantasiosi costumi colpirono anche me, specie in rapporto alle voci degli interpreti che un po' si perdevano nel grande Teatro.*

L'impatto complessivo era veramente suggestivo.

### III Tempo

#### Il ritorno nelle Marche

*Abitando la campagna di Rosara di Ascoli, specialmente nel periodo estivo, Pericoli è passato dal paesaggio virtuale a quello reale, dove affondano le sue radici,*

*interpretando pure il bisogno della collettività che vuole ritrovare le bellezze della natura nei suoi vari aspetti. Vivendoci dentro, l'ha eletta a luogo privilegiato per osservarla da vicino attraverso ricordi e visioni ideali. Sembra che abbia voluto costruire anche fisicamente una porzione di paesaggio curando le piantagioni come il protagonista del libro "L'uomo che piantava gli alberi" di Jean Giono da lui illustrato. Pensi che in questo ambiente familiare la sua pittura atipica possa avere ulteriori sviluppi?*



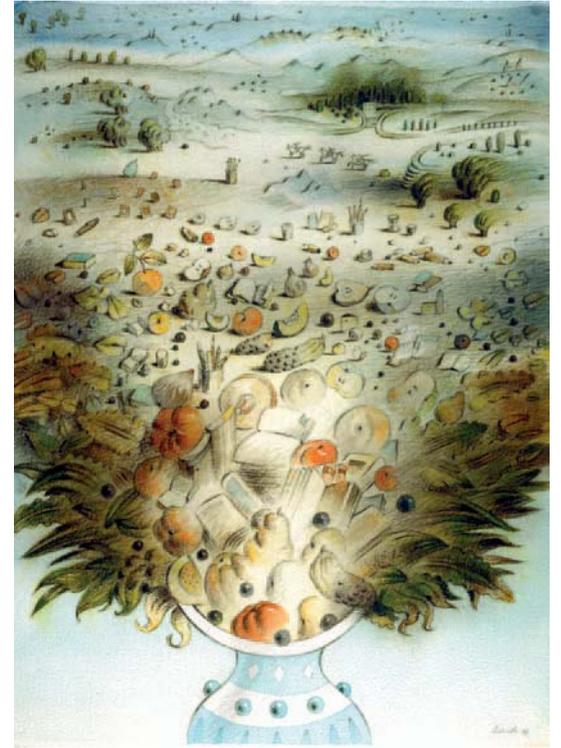
*Paesaggio delle Marche*, 1992, acquarello e china su carta, cm 38x57 (collezione privata)

Non si può misurare la pittura di Tullio sulla residenza estiva di Rosara. Non è da escludere, però, che quel panorama possa ispirarlo costantemente.

*Nella sequenza di paesaggi, rassicuranti o tormentati, esposti alla personale "Sedendo e mirando" del 2009 presso la Galleria d'Arte Contemporanea di Ascoli, aveva messo in luce la progressione della ricerca non soltanto estetica. In quella circostanza ha rivelato nuovi procedimenti tecnici dove protagonista è il segno differenziato, costruttivo ma non più descrittivo. Combinandolo con il colore formalizzava ideazioni sempre diverse per focalizzare porzioni di paesaggi aerei, indeterminati, isolati e seriabili. Coniugava così immaginario, pensiero, memorie intime e culturali. Ritieni che, andando avanti, azzardi l'uscita dal suo collaudato paesaggio?*

No. Il paesaggio è stato sempre presente nella sua pittura: inizialmente meno visibile, ora protagonista.

Alla fine del novembre scorso con un aereo da turismo gli hanno fatto sorvolare l'alto Lago di Garda perché dal cielo 'ritraesse' quel paesaggio. Così sono sorte circa sessanta opere su carta, di diverse dimensioni e tecniche (oli, acquarelli e matite), che sono esposte al MAG di



*Vaso*, 1998, acquarello e china su carta, cm 76x57

In questa opera l'artista fa deflagrare la coppa e manda in frantumi la natura morta facendola rivivere con visionaria ironia. Ci restituisce così un'originale versione di questo genere classico. Nel liberatorio processo di de-costruzione le schegge vegetali disseminate nello spazio prospettico creano una metamorfica interazione tra ordine codificato e caos inventivo; un continuum tra l'organica iconografia originaria e l'in-Vaso paesaggio rinaturato, offrendo alla percezione un'ariosa immagine scenografica, più estesa non soltanto in senso orizzontale... (M)

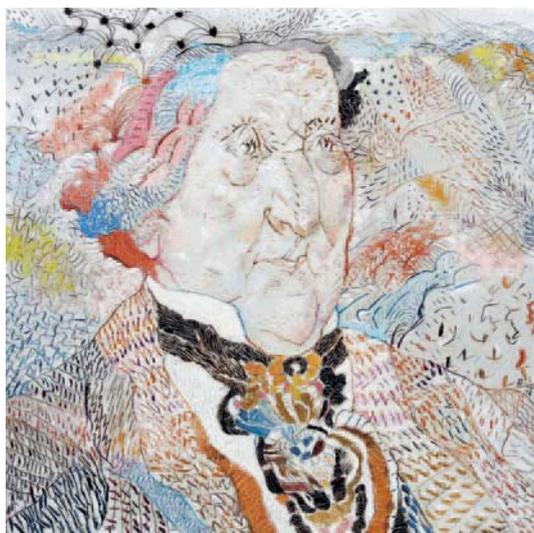


*Mappa*, 2009, olio e matite su tavola, cm 14,5x18



*Regioni*, 2007, olio su tela, cm 50x50

Gioacchino Rossini, 2012, olio e matite su tela, cm 60x60, opera esposta alla mostra *Quelques riens pour Rossini*, Galleria Franca Mancini, Pesaro



Nella serie di opere dedicate a Rossini l'artista ha combinato, in modo ancor più evidente, il medium grafico con quello pittorico per esibire armonicamente, in forme figurali e aniconiche, i caratteri fisiognomici dell'estroso compositore nello scenario naturale-teatrale-musicale del suo vissuto. (Im)

Riva del Garda nella mostra *Areonatura*. Lo sguardo di Tullio Pericoli, a cura di Claudio Cerritelli, inaugurata il 21 marzo e visitabile fino al 2 novembre. Come consuetudine il Museo gardesano acquisterà un nucleo di lavori che andranno ad arricchire il suo patrimonio artistico. Inoltre il MART di Trento e Rovereto, dal 9 maggio all'8 giugno, ha allestito circa 50 sue opere, selezionate tra quelle pubblicate nel volume *I Paesaggi* (Adelphi Editore, 2013), che l'artista marchigiano ha voluto dedicare "alla luce, ai colori, alla natura e alle forme della mia terra natale".



Pericoli con Umberto Eco all'inaugurazione della mostra di Pesaro

*al massimo il suo ingegno, è arrivato dove voleva. Pure se è incontentabile, ti sembra soddisfatto dei risultati raggiunti?*

Non posso giurarlo, ma ritengo che intimamente lo sia. Sul piano della ragione è sempre alla ricerca del meglio.

*Probabilmente avverte che il suo lavoro è legittimato dal fatto che opera nel filone della tradizione italiana figurativa alla quale può dare una continuità soggettiva e che oggi è molto diffuso il bisogno di Natura.*

*In questi voli... ribadisce la tendenza a esplorare con curiosità e intento innovativo luoghi che possono stimolare visioni altre, anche se ha prodotto già panoramici brani di natura.*

*Tornando a Rosara, chiaramente è la riprova più tangibile dell'attaccamento alla terra delle sue origini, del tutto funzionale alla tematica pittorica affrontata.*

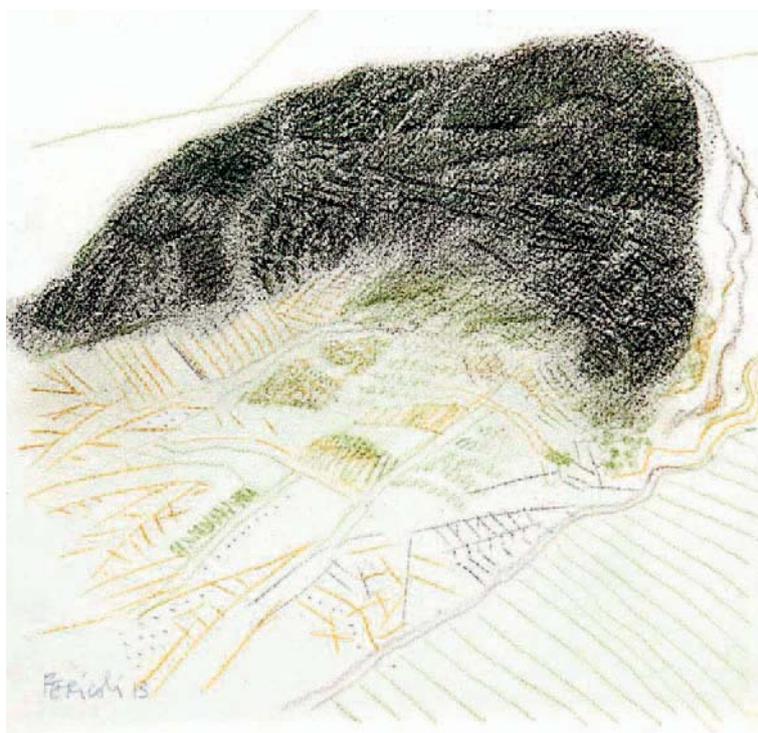
È una palmare considerazione, dal momento che non ha mai accantonato la 'sua' terra. Ora senza dubbio siamo alla fase dell'esaltazione.

*Nei suoi paesaggi, che pure evidenziano le tracce del lavoro umano, raramente figura l'uomo comune.*

In certe vedute paesaggistiche c'è, anche se non "comune". Penso a Matisse, Rembrandt...

*Si può dire che con decisione e pazienza, sfruttando*

Con l'uscita del volume di Adelphi e le mostre in varie città italiane ed estere la critica ha giudicato favorevolmente la sua opera.



*Areonatura* (tavola XXI), 2013, matita su carta, cm 30,5x30,5 (© Museo Alto Garda e © Tullio Pericoli per le singole opere)

Al termine di questa conversazione rievocativa vorrei precisare che le mie 'memorie' non hanno un valore biografico esaustivo. Si tratta di una testimonianza su un Pericoli in... borghese, dettata da affetto e ammirazione, con la nascosta presunzione di aver contribuito alla sua nascita di artista militante: da quando, bambino, i compagni lo chiamavano "Tutù" al periodo in cui lavorava per "Il Messaggero"; dalla dimensione provinciale alla notorietà della metropoli lombarda. Le altre rapide 'osservazioni' riguardano alcuni momenti significativi della sua carriera.

*Dopo i puntuali ricordi, alquanto privati, di Carlo Paci in risposta alle mie domande-stimolo, mi sembra opportuno concludere questo excursus confidenziale aggiungendo qualche altra considerazione per il piacere di rileggere l'opera di Pericoli dopo gli ultimi esiti, essendome occupato in varie occasioni negli anni scorsi<sup>6</sup>. Più che altro sono impressioni sul suo fare artistico in generale. Del resto non è questa la sede idonea per approfondite analisi critiche.*

*Innanzitutto va riconosciuto che la sua multiforme produzione scaturisce da ricca inventiva e indubbia capacità tecnica; dalla perseverante ricerca di inusuali mezzi linguistici all'interno di codici storicamente consolidati; dall'assoluta libertà per affermare un'idea dell'arte controtendenza. Non a caso è stimato principalmente dagli intellettuali che badano più alla qualità delle opere che alle dinamiche del sistema dell'arte. Vedi Umberto Eco (uno dei suoi più lucidi ammiratori) o Salvatore Settis - promotore con Oliviero Toscani del progetto "Nuovo Paesaggio Italiano" per la difesa della natura intesa come bene comune - che, proprio per la riproposizione di un paesaggio contaminato solo dalla cultura, lo aveva invitato ad esporre un esemplare 'trittico' nel Padiglione Italia della Biennale Internazionale d'Arte di Venezia del 2011. Anch'io mi allineo a questi, pur seguendo prioritariamente le esperienze più trasgressive del contemporaneo e l'interdisciplinarietà dell'arte che tiene conto della complessità culturale e sociale del mondo globalizzato.*

*Pericoli da artista-intellettuale ha grandi potenzialità da esprimere e tenacia per far valere le sue motivazioni. A differenza di molti creativi che sfruttano il proprio stile, guarda sempre avanti, sia pure con rispetto della tradizione. Data la sua forte individualità, si può dire che nella babelica scena artistica occupi un posto a sé. Ancora oggi lavora per privilegiare il valore dell'opera rispetto a quello del mercato. Così anche nella pittura ad olio è riuscito a ottenere risultati sorprendenti. Dalle iniziali caricature fino agli attuali dipinti ha conosciuto una vistosa quanto coerente evoluzione, passando dall'umorismo esibito e spontaneo all'ironia sottile e colta, dalla figurazione espressionistica, fiabesca e rappresentativa, a quella calibrata, nutrita di legami letterari, maggiormente articolata e inventiva. I paesaggi degli ultimi tempi hanno perso una parte delle componenti morfologiche realistiche a vantaggio della trascendenza lirica. In essi si avverte una diversa tensione sperimentale dal lato strutturale e fantastico; l'armonica associazione di elementi derivanti dall'esperienza che conferiscono all'opera bidimensionale un carattere ibrido grafico-pittorico e talvolta perfino una valenza plastica; il transito all'astrazione evocativa e poetica, dove l'idea fa corpo con la forma. Non è da escludere che di questo passo il lavoro avrà ulteriori sviluppi.*

*Il suo linguaggio può essere considerato alternativo a certo modernismo manieristico fatto di modalità impersonali. In verità Pericoli è un citazionista nato, ma non preleva passivamente dall'esterno: assorbe e metabolizza per finalità costruttive. Lo fa con lo spirito del ritrattista che osserva con acutezza ottica e psicoanalitica per re-interpretare. E nell'attingere ai ricordi del vissuto è perfino autocitazionista.*

*In sintesi, di lui mi interessa, in particolare, l'uso di nuovi strumenti comunicativi; la chiarezza e la levità del messaggio; l'estensione del segno, che arriva ad interagire con l'architettura e il teatro, e acquista una funzione pubblica uscendo dallo spazio privato; la socializzazione delle opere a più livelli. Ovviamente non è da trascurare la ritrattistica che tra l'altro lo ha portato a individuare con più aderenza-incisività-originalità gli autentici caratteri territoriali e culturali del paesaggio facendogli assumere i connotati dell'autoritratto... Sulla sapienza manuale di Pericoli rimando all'ultimo libro-intervista "Pensieri della mano" (Piccola Biblioteca Adelphi, 2014) in cui egli svela i segreti del mestiere. (L. Marucci)*

## Note

<sup>1</sup> Secondo le dichiarazioni dello stesso Pericoli - rilasciate al Marucci nell'ottobre del 1994 in occasione dell'intervista per l'ampio servizio che venne pubblicato nel periodico di arte e letteratura "Hortus" (n. 16/1994) - a 15-16 anni andava nella Pinacoteca di Ascoli a copiare quadri e statue di artisti del passato. Sperava che il direttore Ercolani si accorgesse di lui. Vista la sua indifferenza, gli chiese delle lezioni private. Ercolani rispose che non poteva, ma che avrebbe dato uno sguardo a ciò che faceva. Quando notò che sapeva disegnare, cominciò a invitarlo nella sua abitazione dove gli consigliava cosa doveva leggere e vedere per diventare artista. Tra loro c'era stima reciproca specialmente per certe comuni visioni umoristiche, sebbene il linguaggio del maestro fosse più legato alla fiaba popolare e quello di Pericoli più orientato verso l'immagine interiore, surreale.

<sup>2</sup> La personale si tenne nel 1980 presso la Galleria Il Milione di Milano. In un dialogo con Italo Calvino, pubblicato in catalogo, entrambi sottolineavano l'importanza di ispirarsi a modelli e si definivano "ladri" di parole, motivi e tecniche. Da Klee Pericoli ebbe lo stimolo verso la perseverante ricerca e un'iconografia nuova.

<sup>3</sup> Marco Scatosta, *Ricordo di un artista da giovane*, catalogo della mostra *Pericoli - Opere Prime*, Ascoli Piceno, luglio-agosto 1996.

<sup>4</sup> In più occasioni Pericoli ha ricordato che il suo desiderio di fare il "pittore sulla carta stampata" si concretizzò lavorando a "L'Espresso" attraverso immagini colorate, ma il passaggio dalla grafica alla pittura (ad acquarello) avvenne tra il 1980 e il 1983-1984, quando, su incarico di Giorgio Soavi, illustrò per la "Olivetti" il libro *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe. In quei lavori riversò tutte le risorse grafiche, pittoriche, culturali e, fondendo pittura e disegno, paesaggio e ritratto, si liberò dal conflitto tra il ruolo di pittore e quello di illustratore. Alla fine degli anni Novanta riprese a lavorare con la tecnica ad olio - che in passato non gli aveva dato esiti soddisfacenti - anche perché voleva interrompere la routine dell'acquarello per avere altri stimoli e trovare la via giusta per distinguersi e raggiungere i risultati voluti. Nell'acquarello otteneva la luce dal supporto bianco e procedeva per aggiunte successive; nell'olio riusciva ad averla combinandolo con la tempera.

<sup>5</sup> La mostra tematica prese avvio da una pagina - curata dal Marucci per il "Corriere Adriatico" del 12 settembre 1999 - con un'ampia lettura dell'opera in argomento e un'intervista all'autore. Nel servizio giornalistico veniva ricordato come la Fondazione CARISAP - che nel 1990 aveva acquistato i disegni preparatori e i cartoni di un dipinto nella Sala delle Conferenze (progettata da Gio Ponti) della Casa Editrice Garzanti in Via della Spiga 30 a Milano - non avesse ancora ottemperato all'impegno di presentarli al pubblico. La mostra si tenne dal 25 giugno al 30 settembre 2000. L'opera installativa era stata commissionata da Livio Garzanti. Pericoli la realizzò dall'autunno 1987 all'estate 1988. L'artista ha raccontato al Marucci che, quando Garzanti vide i disegni e gli chiese se quello raffigurato fosse il paesaggio marchigiano, egli rispose: - È il paesaggio che ho dentro, quello di cui non posso fare a meno. Oggi quei disegni sono esposti in permanenza nella Galleria d'Arte Contemporanea di Ascoli.

<sup>6</sup> I testi sull'artista, pubblicati su quotidiani, riviste e cataloghi, sono riportati nel sito [www.lucianomarucci.it](http://www.lucianomarucci.it). Riguardano gli ultimi due decenni fino alla recensione della personale *Quelques riens pour Rossini* del 2012 alla Galleria di Franca Mancini a Pesaro.